

---



---

# NUOVA RIVISTA STORICA

---

Anno CV • Gennaio - Aprile 2021

• • • F a s c i c o l o I • • •

---

SOCIETÀ EDITRICE  
DANTE ALIGHIERI

---

Pubblicazione Quadrimestrale - Poste Italiane SpA  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1 CB Perugia

---

Conformemente a quanto indicato nel «Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche», approvato dal Consiglio direttivo dell'Anvur in data 20 febbraio 2019, tutti i contributi pubblicati dalla rivista sono sottomessi preventivamente al vaglio di due esperti anonimi esterni al Comitato editoriale (*double-blind peer review*), designati dal Direttore e dal Comitato di direzione. Quelli che appaiono nella sezione *Interpretazioni e rassegne* sono egualmente valutati secondo il procedimento di revisione tra pari doppio cieco ma da un solo esperto anonimo esterno al Comitato editoriale, anch'esso designato dal Direttore e dal Comitato di direzione.

I Direttori e il Comitato di direzione si riservano la decisione ultima sulla pubblicazione di tutti i contributi ricevuti.

Terminata la procedura di referaggio, a ciascun autore saranno inoltrate le due schede di valutazione e un breve giudizio riassuntivo sul suo lavoro.

I nomi dei revisori esterni sono pubblicati, a scadenza biennale, sulla rivista e nella pagina web (<http://www.nuovarivistastorica.it/>).

Gli articoli pubblicati su «Nuova Rivista Storica» sono catalogati e repertoriati nei seguenti indici:

Thomson Reuters, Web of Science, Arts and Humanities Citation Index (formerly ISI); Scopus Bibliographic Database; Scimago Journal & Country Rank; ESF-ERIH (European Science Foundation); AIDA (Articoli Italiani di Periodici Accademici); EBSCO Information Services; JournalSeek; ESSPER; BSN, Bibliografia Storica Nazionale; Catalogo italiano dei periodici (ACNP); Google Scholar.

I testi delle recensioni pubblicate su «Nuova Rivista Storica» sono indicizzati e offerti in libera consultazione nel portale Recensio.net, curato dalla Biblioteca Nazionale della Baviera e dalle Università di Colonia e di Magonza.

L'Anvur (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca), ha collocato «Nuova Rivista Storica» in Classe "A" per i Settori concorsuali 11/A1 (Storia Medievale), 11/A2 (Storia Moderna); 11/A3 (Storia Contemporanea); 11/A4 (Scienze del libro e del documento e Scienze storico-religiose); 14/B2 (Storia delle relazioni internazionali delle Società e delle Istituzioni extra-europee).

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

---

Di tutti gli scritti pubblicati in questa Rivista è riservata la proprietà letteraria

---

ANDREA GARIBALDI - *Direttore responsabile*

---

Carattere: Rivista quadrimestrale di ricerca e critica storica

---

Composizione - Stampa: EPX Printing s.r.l. - Cerbara (Pg)

---

Aut. del Tribunale di Perugia - Cancelleria Ufficio Periodici - n. 54 del 03/07/1950

---

ISSN 0029-6236

---

ISBN: 978-88-534-4831-6

---

*Città di Castello, EPX Printing, 2021*

---

# NUOVA RIVISTA STORICA

*Storia presente:*

ONOFRIO BELLIFEMINE, Antimonopolismo e sviluppo del Mezzogiorno. Il PCI e la nascita del quarto centro siderurgico di Taranto, 1955-1959 .....	Pag. 1
--	--------

*Saggi:*

EZIO CLAUDIO PIA, «Multam pecuniam, multa mala». I “Lombardi” astigiani e il mercato del credito nel Basso Medioevo .....	» 33
ANGELO DI FALCO, I simboli del potere nobiliare. I diritti di precedenza nella Spagna moderna tra XVII e XVIII secolo. A proposito dei conflitti giurisdizionali tra episcopato e aristocrazia .....	» 63
GIANCARLO POIDOMANI, Un inglese a Roma. L’Ambasciatore britannico Sir James Rennell Rodd e l’Italia in guerra, 1914-1919 .....	» 93

<i>Questioni storiche:</i> JACOPO LORENZINI, Quando crolla un’istituzione. Il corpo ufficiali della monarchia borbonica attraverso e oltre il 1860; – FABRIZIO RUDI, Da Cleveland a Corfù. L’azione dei Comitati Jugoslavi in Europa e nel mondo nella corrispondenza diplomatica italiana, 1915-1917; – MONICA MISCALI, I rapporti diplomatici tra Italia e Norvegia nel periodo fascista. Emigrazione, diplomazia cul- turale e scambi commerciali .....	» 113
--	-------

<i>Note e documenti:</i> VINCENZO LAGIOIA, Mascolinità e violenza studentesca. Bilancio storiografico e casi italiani (secc. XVI-XVII); – STEFANO ORAZI, Il movimento migratorio italiano negli Stati Uniti tra Otto e Novecento. Problemi e pregiudizi; – ENRICO GORI, La Gran Bretagna e la Repubblica Spagnola, 1931-1939 .....	Pag. 205
<i>Storici e storici:</i> JAN WNEK, American Civil War in Polish Historiography »	297
<i>Interpretazioni e rassegne:</i> SALVATORE BOTTARI, Un aspetto della politica estera di Carlo di Borbone. Le relazioni diplomatiche e commerciali con l'Impero Ottomano; – MAURIZIO MANNONI, Guerra corsara nel Mediterraneo. Garibaldi e la missione di Paolo Pilotti. Origini e sviluppi di una strategia antiborbonica; – MATTEO LUIGI NAPOLITANO, L'inclemenza di Tito. Santa Sede e Jugoslavia dalla Guerra Fredda al Pontificato di Paolo VI .....	» 311
<i>Recensioni:</i> M. MONTESANO, <i>Dio lo Volle? 1204. La vera caduta di Costantinopoli</i> (A. Belletti); – M. N. COVINI, <i>Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento. Nuove ricerche su Cicco Simonetta</i> (P. Mainoni); – M. CASSIOLI, <i>Frontiera e transito. La Val Nervia tra Liguria e Provenza</i> (L. Zenobi); – M. SALONIA, <i>Genoa's Freedom. Entrepreneurship, Republicanism and the Spanish Atlantic</i> (P. L. Bernardini); – <i>The Modern State in Naples and Bourbon Europe. Historiography and Sources. International conference, Caserta-December, Monday 5<sup>th</sup>-Tuesday 6<sup>th</sup>, 2016</i> , a cura di G. Cirillo e M.A. Noto (A. Cont); – M. V. MAFRICI, <i>Coniugare la politica, costruire alleanze. Elisabetta Farnese e la Spagna nell'Europa dei Lumi</i> (C. Pingaro); – V. ROMANO, <i>Dalle Calabrie agli Abruzzi. Il generale José Borges tra i briganti di re Francesco II</i> (L. Terzi); – <i>1865. Questioni nazionali e questioni locali nell'anno di Firenze capitale</i> , a cura di S. Rogari (G. Salotti); – <i>140 anni di relazioni fra Italia e Bulgaria. Diplomazia, Economia, Cultura (1879-2019)</i> , a cura di S. Baldi e A. Kostov (A. Fiorio); – L. MONZALI, <i>Guerra e diplomazia in Africa orientale. Francesco Crispi, l'Italia liberale e la questione etiopica</i> (G.P. Ferraioli); – F. CARDINI - R. MANCINI, <i>Hitler in Italia. Dal Walhalla al Ponte Vecchio, maggio 1938</i> (E. Di Rienzo); – N. D'ELIA, <i>Giuseppe Bottai e la Germania nazista. I rapporti italo-tedeschi e la politica culturale fascista</i> (E. D'Annibale); – R. NOCERA, <i>Il sogno infranto. DC, l'Internazionale democristiana e l'America Latina (1960-1980)</i> (G. La Nave); – F. BETTANIN, <i>Putin e il mondo che verrà. Storia e politica della Russia nel nuovo contesto internazionale</i> (G. Spagnulo) .....	» 355

## I RAPPORTI DIPLOMATICI TRA ITALIA E NORVEGIA NEL PERIODO FASCISTA EMIGRAZIONE, DIPLOMAZIA CULTURALE E SCAMBI COMMERCIALI

Senza insistere su minuti avvenimenti di interesse politico locale, ho avuto l'onore di riferire a Vostra Eccellenza sulla propaganda qui condotta dai partiti d'ordine, contro lo spadroneggiare di democratici e di socialisti, come prima base soprattutto per le battaglie elettorali dell'anno venturo. Fatalmente, socialisti e democratici hanno l'aria di orientarsi verso Mosca, per appoggi dei quali gli apostoli bolscevichi non si mostrano avari. Ma per converso, nazionalisti e partiti d'ordine guardano verso Roma, trovando nell'idea fascista la più concreta difesa contro le minacce sorgenti da varie parti. Si moltiplicano, dunque, conferenze nell'un senso e nell'altro, con molta attenzione del pubblico (1).

Così il ministro plenipotenziario, il conte Alberto de Marsanich, con un telesspresso inviato il 21 novembre 1932, informava il Ministero degli Affari esteri sulla situazione politica norvegese e sulle possibilità per l'ideologia fascista di penetrare in Norvegia e influenzare la situazione politica del Paese (2).

Il presente articolo ha lo scopo di mettere in luce le relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Norvegia durante il periodo fascista fino alla caduta del regime e alla fine della seconda guerra mondiale. In particolare, il testo si propone di ricostruire i tratti principali della politica estera mussoliniana, come questa fosse percepita in Norvegia, come fosse vista l'Italia durante l'ascesa del fascismo e come la macchina propagandistica mussoliniana avesse cercato di influenzare l'immagine del fascismo in Norvegia.

---

(1) Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari esteri (d'ora in poi ASMAE), Affari politici, Norvegia, Busta n. 1, Telesspresso, 21, 11, 1932.

(2) Alberto de Marsanich fu rappresentante diplomatico in qualità di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario con lettere credenziali in servizio in Norvegia dal 26 maggio 1930 al 31 ottobre 1934. G. CORTESE, *La villa di Inkognitogaten*, Roma, 2013, p. 169.

La Norvegia divenne indipendente dalla Svezia nel 1905. Il Regno d'Italia fu tra i primi a riconoscere il nuovo Stato come Paese indipendente e ad affidare all'allora inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Copenaghen in Danimarca, Giorgio Calvi di Bergolo, la missione diplomatica in Norvegia. Soltanto dal 1912 il rappresentante diplomatico italiano inizierà a risiedere nella capitale norvegese, sempre con le funzioni di inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Dal 1955 l'accreditamento presso la Corte norvegese avverrà con il titolo di ambasciatore.

L'articolo si basa prevalentemente sui documenti diplomatici e il carteggio esistente fra la Legazione italiana e la sede centrale presso il Ministero degli Affari esteri, Direzione generale degli Italiani all'estero, per un periodo di circa 40 anni (3). Sono stati usati anche i giornali norvegesi concernenti il periodo storico preso in considerazione.

I rapporti diplomatici durante il periodo bellico e fascista sono stati fatti oggetto di ampie indagini da parte della storiografia italiana soprattutto dagli anni settanta del Novecento (4). In particolare, sono stati analizzati i contributi delle comunità italiane all'estero alla diffusione del fascismo in America e nei Paesi europei a maggiore densità di emigrazione (5). È stata studiata la funzione svolta dai fasci e dal regime nella promozione e diffusione dell'ideologia fascista presso le comunità di Italiani all'estero (6). Se a essere privilegiati sono stati gli

(3) ASMAE, Direzione Generale Italiani all'Estero, Inventario della serie Affari politici 1931-1945, Norvegia, dalla Busta n. 1, (1931-1932) alla Busta n. 8 (1945). Fascicolo B8, Norvegia, Collettività italiana in generale, anni 1947-1953, buste 1-8.

(4) Si veda a questo proposito, di D. FREZZA BIOCCHI, *Propaganda fascista e comunità italiane in U.S.A.: la Casa Italiana della Colombia University*, «Studi Storici», XI, 1970, 4, pp. 661-696.

(5) G. CIANO, *L'Europa verso la catastrofe. La politica estera dell'Italia fascista 1936-1942*, a cura di R. Mosca, Castelveccchi, 2017. Si vedano inoltre E. GENTILE, *La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei fasci italiani all'estero (1920-1930)*, in «Storia contemporanea», XVII, 1986, 3, pp. 335-396; E. COLLOTTI, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Milano, La Nuova Italia, 2000; Il testo di M. PRETELLI, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, Bologna, CLUEB, 2010; ID., *Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero*, «Contemporanea», XI, 2008, 2, pp. 221-241; di J. F. BERTONHA, *Italiani nel mondo anglofono, latino e germanico. Diverse prospettive sul fascismo italiano?*, in «Altreitalie», 2003, 26, pp. 40-63; ID., *Emigrazione e politica estera: la "diplomazia sovversiva" di Mussolini e la questione degli italiani all'estero, 1922-1945*, in «Altreitalie», 2001, 21, pp. 39-61; B. GARZARELLI, «Parleremo al mondo intero». *La propaganda del fascismo all'estero*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004; E. SANTARELLI, *I fasci italiani all'estero*, in «Studi urbinati di storia, filosofia, letteratura», XLV, 1971, pp. 1307-1328, ora in *Fascismo e neofascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 113-133.

(6) Uno dei primi lavori su questo tema è quello di ENZO SANTARELLI, *I fasci italiani all'estero*, «Fascismo e neofascismo», Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 113-133. Si veda ancora a questo proposito: *Il fascismo e gli emigrati, La parabola dei Fasci italiani all'estero, (1920-1943)*, a cura di E. Franzina e M. Sanfilippo, Roma-Bari, Laterza 2003; M. SANFILIPPO, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2005; L. DE CAPRARIIS, *Fascism for Export? The*

studi di quelle realtà dove la presenza di immigrati italiani era più numerosa, al contrario, poco è stato finora scritto sui tentativi fatti dal fascismo di penetrare in quei Paesi dove l'emigrazione degli Italiani era minore.

Non esiste nessuno studio concernente le relazioni diplomatiche tra la Norvegia e l'Italia e di conseguenza sui tentativi fatti dal fascismo di penetrare in questo Paese nordico.

L'articolo cercherà pertanto di colmare alcune di queste lacune attraverso la ricostruzione delle relazioni diplomatiche e dei tentativi effettuati dalla propaganda fascista e dalla diplomazia per rafforzare la sua dottrina e propagarsi ideologicamente in Norvegia. In che modo veniva percepito il fascismo nel Paese nordico? Quali furono i tentativi di Mussolini per riuscire a penetrare nel Paese? Che scopo si prefiggeva il duce? In che modo era organizzata la propaganda fascista in un Paese con una bassissima presenza italiana come la Norvegia?

L'articolo, diviso in tre parti, cercherà inizialmente di mettere in luce le politiche migratorie e il rapporto fra l'ideologia fascista e l'esigua rappresentanza di Italiani in Norvegia. Poi verrà analizzata la percezione che aveva l'opinione pubblica norvegese dell'ideologia fascista. Andranno in seguito ricostruiti gli sforzi compiuti dalla macchina propagandistica mussoliniana per influenzare e rafforzare l'immagine del fascismo nel Paese e i risultati ottenuti nelle relazioni diplomatiche, politiche, culturali e commerciali. In ultimo, l'articolo vuole mostrare la reazione del fascismo, di Mussolini, degli altri gerarchi fascisti e, non in ultimo, della diplomazia italiana, all'occupazione nazista del Paese.

I rapporti fra i due Stati seguiranno i condizionamenti della politica estera e saranno caratterizzati da fasi alterne di apertura e chiusura. Non si può dunque parlare di un'unica fase nelle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, ma di molteplici. La prima, dal 1922 circa al 1935, avrà come obiettivo quello di rafforzare le deboli relazioni tra i due Paesi. La seconda fase, dal 1935 al 1939, anno dell'invasione dell'Etiopia da parte dell'Italia, sarà condizionata dalle sanzioni imposte al duce dalla Società delle nazioni, di cui entrambi gli Stati facevano parte. Quei provvedimenti creeranno tensioni tali da influire sugli accordi precedentemente presi dai due Paesi, caratterizzandone allontanamenti e infine nuovi avvicinamenti. L'ascesa al governo del partito laburista norvegese acuirà la distanza ideologica tra i due Stati, ma non le speranze del governo fascista di migliorare le relazioni tra le due nazioni, soprattutto commerciali. Nella terza fase, con l'occupazione della Norvegia nel 1940, i rapporti fra i due Paesi saranno inizialmente ridotti al minimo, ma le affinità ideologiche



li faranno, brevemente, riavvicinare. In questo delicato periodo, i sentimenti verso la Norvegia, da parte della sola autorità diplomatica italiana alla quale fu concesso di restare in loco, furono contrastanti e non sempre in sintonia con quanto imposto dal governo tramite la sua politica estera.

### 1. *Gli Italiani in Norvegia*

Nei Paesi dove l'emigrazione era numerosa, la politica estera mussoliniana si era servita della presenza italiana come mezzo per diffondere l'ideologia fascista nel mondo. L'obiettivo era di attrarre non solo simpatizzanti, ma di risvegliare nelle masse di migranti la loro italianità. Quest'ultimo concetto inteso, come spiega Gentile, non solo come puro senso di appartenenza, ma nell'accezione politicamente e culturalmente più impegnativa, di preservazione e conservazione, nel susseguirsi delle generazioni, dei vincoli di lingua, di cultura e di affetti con la nazione di origine (7).

In Norvegia, considerato che gli immigrati italiani erano pochissimi e non vi erano organizzazioni simili a quelle dei fasci, la politica estera fascista doveva fare perno su altri mezzi per penetrare ideologicamente nel Paese.

La maggior parte degli Italiani che vi erano emigrati in precedenza aveva fatto, infatti, rientro in Italia dopo l'inasprimento delle leggi sull'emigrazione promulgate dalla Norvegia all'inizio del nuovo secolo. In particolare, quelle del 1901 e del 1927 prevedevano che coloro che vi emigravano dovevano già arrivare muniti di un permesso di lavoro (8). Ne deriva che molti immigrati italiani che vivevano in Norvegia da prima, non avendo i mezzi per mantenersi, furono espulsi e costretti a rientrare in patria proprio nel periodo in cui in Italia prendeva piede il fascismo.

Saranno proprio le leggi sempre più restrittive ai danni degli immigrati italiani a creare alcune frizioni fra le politiche estere dei due Paesi e di cui i diplomatici italiani dovettero occuparsi. Tra gli intenti della diplomazia, negli anni del regime, vi era infatti anche il proposito di migliorare le sorti dei pochi connazionali che risiedevano in Norvegia e soprattutto di quegli Italiani che vi si stabilivano o avevano qualche attività commerciale. Le note inviate al Ministero degli Affari esteri avevano spesso lo scopo di persuadere le autorità norvegesi dell'opportunità «di

---

(7) G. GENTILE, *L'Emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo 1900-1930*, in «Storia contemporanea», XVII, 1986, 3, pp. 355-396.

(8) M. MISCALI, *I lavoratori italiani non sono "degos". L'immigrazione italiana in Norvegia negli anni 50*, in «Mondi Migranti», in corso di pubblicazione.

una maggiore condiscendenza nei riguardi dei nostri connazionali» (9). Spesso si trattava di casi singoli di persone che erano state, a detta delle autorità consolari, indebitamente espulse e per conto delle quali l'Italia si appellava. Le espulsioni indebite venivano spesso considerate dalle autorità italiane come «una mancanza di riguardo nei confronti del nostro Paese» (10).

In una nota del 19 febbraio il ministro plenipotenziario a Oslo inviava un rapporto sulle difficoltà dei cittadini italiani, sottolineando come questi non godessero «di alcun diritto, oltre i diritti della integrità della persona» (11). Il rapporto proseguiva segnalando come il governo norvegese facesse ostruzionismo «per escludere gli stranieri da tutte le attività locali» mettendo in evidenza che «le autorità di governo sono a loro volta soggette alle pressioni delle associazioni di mestiere, i cui presidenti hanno la facoltà di deliberare l'accoglimento o il rifiuto di una raccomandazione di lavoro per uno straniero da parte delle stesse autorità locali» (12). Proseguiva la relazione con l'amara conclusione:

In Norvegia forse per l'esiguità della popolazione e per la limitazione delle risorse locali, vi è il senso fondamentale che il Paese e tutto ciò che può dare di utile devono essere riservati alla nazione. La particolare psicologia del governo social-laburista in favore del monopolio delle classi operaie ha rafforzato questo sentimento esclusivo norvegese. Oggi lo straniero non può possedere immobili; per lo straniero non vi è diritto sicuro d'ingresso e residenza e quindi non vi è diritto di lavoro (13).

L'Italia pertanto invocava il diritto di reciprocità nella tutela dei cittadini italiani all'estero. Come avevano fatto in precedenza altre nazioni e come si può evincere da questa nota inviata dalla Legazione di Oslo alla sede centrale a Roma:

A questo metodo d'azione ricorse nel passato la stessa Germania di Weimar quando nel 1925 minacciò il ritiro del permesso di soggiorno alle migliaia di sudditi norvegesi residenti. Ho già constatato la particolare sensibilità dell'Amministrazione norvegese alla possibilità di una nostra rappresaglia per mancate reciprocità di trattamento.

Le autorità diplomatiche italiane auspicavano per i cittadini italiani lo stesso trattamento che l'Italia riservava ai norvegesi residenti in Italia. In altre parole, chiedevano un'applicazione più elastica della legge verso gli immigrati italiani

---

(9) ASMAE, *Affari politici, Norvegia*, Situazione norvegese, rapporto, Busta n. 3, 31.11.1933.

(10) Ivi, Pro-memoria per la Direzione Generale, Ufficio primo, 4 ottobre 1932.

(11) Ivi, Pro-memoria per la Direzione Generale, Ufficio primo, 19 febbraio 1937.

(12) *Ibidem.*

(13) *Ibidem.*

e soprattutto nei confronti di coloro che intraprendevano una qualche attività commerciale. Si sarebbero altrimenti riservati «pur non volendo» di «adottare misure vessatorie nei riguardi dei sudditi norvegesi residenti nel Regno». A tale fine, furono dunque presi appositi provvedimenti per conoscere la composizione della collettività norvegese residente in Italia, «con lo scopo di adottare un atteggiamento più severo, nei controlli di polizia nei loro confronti» (14).

Il regime fascista, da parte sua e per quanto possibile, cercò di osteggiare l'emigrazione degli Italiani, pur cercando di tutelare quelli che già vi risedevano. Nel 1927 il duce ordinò di non parlare più di emigranti bensì di Italiani all'estero (15). Nel 1929 fu introdotto il divieto di espatrio per coloro che avevano un'occupazione in Italia, mentre furono favoriti l'espatrio e gli scambi culturali per studenti e intellettuali (16). L'espatrio di persone colte rientrava appieno in quelli che erano i perni più importanti della politica estera fascista, che verranno menzionati più tardi. Come abbiamo accennato in precedenza, tra gli obiettivi principali del regime vi era anche quello di usare le comunità all'estero come *lobbies* a sostegno degli interessi della propria politica estera (17).

Il fascismo era perfettamente a conoscenza del fatto che non era possibile applicare le stesse strategie in ogni angolo del mondo e che situazioni differenti necessitavano pertanto di approcci diversi (18). In Norvegia, considerato lo scarso numero di immigrati italiani, il regime doveva usare metodi di penetrazione e propaganda diversi da quelli adottati in altre nazioni. Doveva far maggiormente perno sulla propaganda diretta, sulla ricerca di un'alleanza o di un avvicinamento alla politica del Paese e, infine, sulla creazione di istituzioni per la diffusione della cultura, che portassero a una maggiore conoscenza del Paese Italia. Affinché ciò potesse avvenire bisognava conoscere meglio la realtà locale, gli umori della classe politica e degli intellettuali.

## 2. *La Norvegia: un Paese diviso*

La ricerca del consenso presso l'élite e il governo norvegese era dunque tra gli obiettivi primi della politica estera fascista. Fulcro centrale doveva essere la Legazione italiana a Oslo che, oltre alla funzione diplomatica, aveva il ruolo di sondare gli umori della classe politica, di vedere quali fossero le simpatie sul fronte

---

(14) ASMAE, Affari politici, Norvegia, Busta n. 1, Circolare, 13 ottobre 1932.

(15) M. PRETELLI, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, cit., p. 57.

(16) Ivi, p. 28.

(17) Ivi, p. 44.

(18) Ivi, pp. 44-45.

internazionale e se vi fosse la possibilità che l'ideologia fascista potesse attecchire facilmente. Furono inoltre fatti dei primi tentativi di alleanza e avvicinamento politico.

All'Italia fascista interessava in particolare sapere quanto la Norvegia fosse ideologicamente vicina ai Paesi comunisti e all'URSS e quale predisposizione avesse nei confronti del fascismo. I nazionalisti e i partiti conservatori norvegesi non celavano una certa simpatia per Mussolini, il loro «guardare verso Roma»<sup>(19)</sup> dava la speranza al duce e ai fascisti, soprattutto in una prima fase, di poter intercedere e influenzare, tramite una mirata strategia diplomatica, la vita politica della Norvegia.

I dispacci, i memoriali, i telegrammi mandati al regio ministro degli Affari esteri dalla Legazione italiana di Oslo traducevano i giornali e le opinioni lì presenti per informare le autorità fasciste sulla situazione politica del Paese e sulle possibilità che avevano i due Stati di avvicinarsi.

In un rapporto sulla situazione in Norvegia del 1933, emergeva che «Di rilevante va notato attualmente l'atteggiamento antinazista dell'opinione pubblica. L'idea fascista e la personalità del duce vi sono tenute nella dovuta considerazione»<sup>(20)</sup>. Poste queste premesse, Mussolini poteva sperare di aprire una breccia all'interno della società norvegese, attuando un programma di diplomazia politica e culturale e migliorare in tal modo e a proprio vantaggio le relazioni tra i due Paesi. La Norvegia sembrava dunque, almeno inizialmente, un Paese diviso, tra chi verso Mussolini esibiva una certa ammirazione e chi invece mostrava nient'altro che distacco, diffidenza o un grande scetticismo.

Il primo tentativo di avvicinamento e di alleanza politica fu compiuto dal ministro plenipotenziario, il conte Alberto de Marsanich, che, fin dal suo arrivo a Oslo nel 1930, si diede da fare per accrescere la vicinanza politica dei due Paesi. Una certa curiosità dovette destargliela la figura di Vidkun Quisling, definito dal ministro plenipotenziario in una lettera a Roma «l'uomo misterioso». De Marsanich si chiedeva se Quisling potesse essere un potenziale duce per la Norvegia<sup>(21)</sup>. Quisling venne prima invitato in Legazione e poi a partecipare alle riunioni del CAUR, Comitati d'azione per l'Universalità di Roma. L'obiettivo del CAUR non era semplicemente di diffondere il culto del duce, ma anche di connettere tra loro partiti dello stesso orientamento e con ideologie simili al fascismo. Quisling da parte sua sembrava non avere particolari simpatie per l'Italia, ma quando fu

---

(19) ASMAE, Affari politici, Norvegia, Busta n. 2, Situazione norvegese, rapporto 31.11.1933.

(20) *Ibidem*.

(21) ASMAE, Affari politici, Norvegia, Buste nn. 1 e 2, rapporti 6 febbraio, 3 settembre e 27 settembre 1932.

invitato alla conferenza del CAUR a Montreux, in Svizzera, nel 1934, decise di accettare (22). Nella lettera di ringraziamento dichiarava di non vedere l'ora di conoscere di più sul fascismo, «dal quale il movimento norvegese ha tanto da imparare» (23). Gli incontri furono un successo e Quisling partecipò agli altri due incontri, sempre del CAUR, rispettivamente a Parigi e ad Amsterdam. Inoltre, altri incontri di avvicinamento fra il nuovo ministro plenipotenziario a Oslo, Marcello Roddolo, che aveva sostituito Alberto de Marsanich, e Quisling avvennero nella sede diplomatica di Oslo (24).

L'occupazione dell'Etiopia da parte dell'Italia fece naufragare la reputazione del CAUR e anche Quisling decise di prendere le distanze dall'Italia e dal fascismo, anche le visite presso la locale Legazione si diradarono fino a scomparire. Del resto, anche le precedenti partecipazioni di Quisling alle riunioni del CAUR erano state aspramente criticate dagli stessi simpatizzanti delle correnti di estrema destra vicini a Quisling già prima dell'invasione dell'Etiopia e delle sanzioni decise nei confronti dell'Italia. Questi fatti dovettero influire sulle decisioni prese da Quisling di allontanarsi ulteriormente e di attenuare le relazioni diplomatiche con l'Italia. I movimenti di destra e molti dei simpatizzanti dello *Nasjonal Samling*, il partito fascista fondato dallo stesso Quisling, preferivano un avvicinamento ideologico con i partiti di estrema destra appartenenti all'area germanica piuttosto che all'Italia di Mussolini (25).

La stampa e i maggiori partiti sembravano anche piuttosto divisi nelle loro simpatie verso il fascismo. Durante e dopo la Marcia su Roma i giornali norvegesi ne seguivano, infatti, da vicino gli sviluppi attraverso la pubblicazione di numerosi articoli sulle maggiori testate nazionali. I conservatori e la borghesia guardavano con una certa simpatia alla presa di potere da parte di Mussolini, che era stato capace di arginare il pericolo rivoluzionario in Italia. I giornali conservatori, *Aftenposten*, *Nationen* e *Tidens Tegn*, auspicavano una qualche forza nuova che anche in Norvegia potesse fermare la minacciosa avanzata dei partiti di sinistra (26). Le simpatie della borghesia e della stampa conservatrice nei confronti del fascismo erano dovute alla paura e alla diffidenza, fortemente sentite anche in Norvegia, nei confronti dei partiti di sinistra, che inneggiavano con forza a una rivoluzione bolscevica. Il largo consenso delle masse verso il partito laburista,

(22) H. F. DAHL, *Quisling: A Study in Treachery*, Cambridge University Press, 1999, p. 111.

(23) *Ibidem*, lettera di Quisling a Coselschi.

(24) Ivi, p. 114.

(25) Ivi, pp. 114-115.

(26) T. VALAKER, "Litt fascisme, hr. Statminister!", *Historien om borgerlige pressen og fascismen*, Oslo, Aschehoug, 1999, pp. 13-18. Sulla visione del fascismo nei giornali conservatori si veda A. RØSTE, *Tre Oslo-aviser, Italia og fascismen 1922-1929*, «Hovedoppgaven i historie», Oslo 1969.

*Arbeiderpartiet*, sembrava spaventare enormemente i conservatori al governo. Anche dopo l'ascesa al potere del partito laburista nel 1935, la stampa conservatrice continuò a mantenere una sorta di riguardo per la politica mussoliniana almeno fino all'occupazione dell'Etiopia da parte dell'Italia (27).

Gli organi di stampa dei maggiori partiti di sinistra, in particolare *Arbeiderbladet* e *Social-Demokraten*, si mantennero al contrario sempre fortemente critici verso Mussolini e la sua politica. L'ascesa al governo del duce causò una violenta reazione nei partiti e all'indomani della Marcia su Roma apparvero titoli quali: «Italien under den fascistiske terror» (L'Italia sotto il terrore fascista) (28).

La stampa norvegese era fortemente influenzata dalla stampa radicale italiana, non avendo un corrispondente in Italia. Presto la censura fascista impedirà ai giornali norvegesi di capire la vera entità di quello che stava accadendo in Italia (29). Dai giornali di sinistra si evince comunque una generale avversità nei confronti di Mussolini e del fascismo.

I liberali al governo – la Norvegia avrà un governo liberal-conservatore fino al 1935, anno dell'arrivo al governo del primo partito laburista – mostravano un certo interesse per la politica mussoliniana non solo attraverso i giornali, ma anche tramite i contatti di vari politici con la Legazione italiana a Oslo. Nel 1931 la Legazione trasmetteva al Ministero degli Affari esteri un telesspresso in cui si faceva presente che un influente parlamentare norvegese, membro autorevole del partito agrario – del quale non si faceva il nome –, avesse manifestato un'ammirazione «tanto più apprezzabile in quanto spontanea e sincera, per l'opera dal nostro Regime». In particolare, l'ammirazione andava per la riforma agraria effettuata da Mussolini. La lettera continuava con la volontà del politico di proporre allo *Storting* (il Parlamento norvegese) «provvidenze altrettanto efficaci, togliendone modello dalle riforme fasciste in Italia». Il parlamentare norvegese avrebbe quindi manifestato la volontà di ricevere «materiale di studio, in lingua tedesca o inglese» (30).

A Mussolini e all'ideologia fascista vennero inoltre dedicate alcune serate, conferenze ed eventi da parte di alcune associazioni di simpatizzanti. Nel 1933 il redattore del giornale *Tidens Tegn*, Sven Elvestad, definito dalla Legazione italiana, che commentava l'evento, grande conoscitore delle cose italiane e uno dei

(27) T. T. JURIN, «Banditternes chef, signore Mussolini». *Social-Demokraten/Arbeiderbladets syn på den italienske fascism, og den italienske samfunnsutviklingen, 1920-1925*, Masteroppgave i historie, Institutt for arkeologi, konservering og historie, Universitetet i Oslo, Høst, 2010.

(28) Ivi, p. 43. Il giornale utilizzato dall'autore è *Social-Demokraten* del 31 ottobre 1922.

(29) Su questo tema si veda P. MAURSETH, *Gjennom kriser til makt (1920-1935)*, bd.3 av. «Arbeiderbevegelsens historie i Norge», Oslo 1987, p. 28 e seguito.

(30) ASMAE, Affari politici, Norvegia, Busta n. 1, Telesspresso, 11 novembre 1931.

principali redattori norvegesi, aveva pubblicato un articolo dal titolo *La gioventù, il parlamento e la Patria*. Elvestad, oltre a scrivere articoli, aveva tenuto tutta una serie di conferenze su Mussolini presso la società degli armatori di Oslo e Bergen e presso la società dei commercianti di Trondheim. Elvestad auspicava la volontà di cambiamento anche in Norvegia dove «forze nuove» avrebbero dovuto sostituire le vecchie obsolete ideologie:

Quali nuove forze dovremmo instaurare qui da noi? La gioventù. È stata l'avanzata della gioventù che ha salvato l'Italia – scriveva Elvestad. Mussolini non aveva quarant'anni quando si è assunto l'eredità fallimentare dei vecchi uomini politici italiani e ha ricostruito la grande potenza Italia (31).

Un'altra serata italiana era stata organizzata a Oslo presso la “Lega degli artisti” dal suo presidente Salicath. «Sala affollatissima tensione e interessamento» comunicava con un telespresso De Marsanich al Ministero degli Affari esteri (32). La serata ebbe effettivamente un grande successo di pubblico e si concluse con l'ascolto, prima, dell'inno fascista, in piedi, poi, di *Giovinetza* e altri inni cantati a gran voce da tutto il pubblico. In seguito, a conclusione della serata, venne inviato un telegramma al duce in persona (33).

La serata fu oggetto di aspre polemiche nei media norvegesi che la Legazione comunicò in maniera precisa a Roma (34). In particolare molti giornali, soprattutto di sinistra, tra cui l'*Arbeiderbladet*, ne diedero notizia con grande enfasi in vari articoli nei quali criticarono aspramente l'evento. Molte le repliche degli artisti presenti, fra le quali quella del pittore Erik Brandt, che dichiarò di essere stato presente alla serata, ma negò la lettura del telegramma: «Non posso ricordare che un telegramma sia stato letto e approvato dall'adunanza. In questo caso avrei immediatamente chiesto la parola e protestato» dichiarò Erik Brandt (35). Quest'ultimo risiederà fra l'altro a Roma nel 1938 (36).

La replica della Lega degli artisti non si fece attendere nelle parole del suo presidente Salicath e sempre tramite un articolo pubblico sul giornale *Dagbladet*:

Sarebbe superfluo spiegare come sia conforme ad una generale cortesia internazionale che sia mandato un omaggio alle autorità del Governo nel Paese che ci si è riuniti per ricordare e per salutare. Trovasi forse un Paese che sin

(31) *Ibidem*.

(32) ASMAE, Affari politici, Norvegia, Busta n. 1, Oslo, 31 ottobre 1932, risposta a *Dagbladet*.

(33) Ivi, Busta n. 1, 24 ottobre 1932.

(34) Ivi, Busta n. 1, *Dagbladet*, 31 ottobre 1932.

(35) *Ibidem*.

(36) [https://nkl.snl.no/Erik\\_Brandt](https://nkl.snl.no/Erik_Brandt)

dai tempi più remoti sia più vicino agli artisti di tutto il mondo che l'Italia? Il telegramma fu mandato al Capo del Governo e il fatto che il Capo del Governo in Italia è Mussolini non poteva non rendere il saluto degli artisti meno giustificato (37).

La polemica andò avanti per giorni coinvolgendo tutti i giornali norvegesi e molte personalità della vita politica e culturale del Paese nordico. All'entusiasmo di pochi, si contrapponeva tuttavia il freddo distacco e lo scetticismo di molti altri verso Mussolini, il fascismo e la sua politica estera. E questo la Legazione italiana fu costretta a comunicarlo alle autorità italiane a Roma, sempre avida di sapere come Mussolini e la sua politica venissero visti in Norvegia: «In questo piccolo Paese dove non si fa politica estera e dove soltanto hanno corso sorpassate ideologie, il poderoso e realistico discorso del Duce al Senato non ha avuto nella stampa locale commenti adeguati» (38).

La percezione di distacco e di indifferenza per la politica fascista sembrò acuirsi ulteriormente dal 1935, con l'ascesa al potere del primo governo laburista di Johan Nygaardsvold e con l'occupazione dell'Etiopia da parte dell'Italia. In un dispaccio inviato al Ministero degli Affari esteri li si rendeva partecipi di come «la conferenza di Stresa non ha avuto in Norvegia molto rilievo». «È sembrato quasi che la parola d'ordine del Governo laburista sia stata quella dell'indifferenza per il grande avvenimento nazionale». Fu rilevato come i maggiori quotidiani si fossero limitati a riprodurre i comunicati delle varie agenzie, niente di più. Solo il *Tidens Tegn*, quotidiano solitamente simpatizzante per il fascismo, che si era assicurato corrispondenze dirette da Stresa, «ha dato maggiore spazio alla cronaca che alla portata politica del Convegno». Il rapporto si concludeva con un commento personale del funzionario ministeriale: «È vero che in questo piccolo Paese l'interesse per le questioni internazionali non è mai molto vivo» (39).

Il distacco e l'avversione del governo norvegese e dei media nei confronti del fascismo sembravano infastidire le autorità italiane, così come gli attacchi spesso rivolti alla politica estera fascista da alcuni giornali norvegesi soprattutto di sinistra. Il 28 settembre 1934 la Legazione italiana comunicò al Ministero degli Affari esteri di un attacco mediatico contro l'Italia, ritenuto «volgarissimo», da parte di un quotidiano, il *Morgenbladet*. «Da allora – scriveva la Legazione – fino a questi ultimi giorni il predetto giornale aveva mantenuto nei nostri riguardi un'attitudine normale». L'articolo dal titolo «L'Ungheria e l'Italia», scritto dal vice presidente dello *Storting* e secondo delegato norvegese a Ginevra, Carl Joachim

---

(37) Arbeiderbevegelsens arkiv og bibliotek (d'ora in poi A. A. B), Dagbladet, 31 ottobre 1932.

(38) ASMAE, Affari politici, Norvegia, Busta n. 3, 28 maggio 1935.

(39) Ivi, Busta n. 3, 14 aprile 1935.



Hambro, irritò le autorità diplomatiche italiane per il sentimento anti-italiano che conteneva. L'articolo lasciava intendere che l'Italia dopo la prima guerra mondiale fosse diventata una grande potenza solo «grazie agli umori del destino» che la fecero «trovare tra i vittoriosi». Ma, soprattutto, la Delegazione italiana a Oslo si premurava di precisare che «tale stupida affermazione» era stata scritta da «un personaggio politico, Carl Joachim Hambro, che formalmente tiene a mantenere i più corretti contatti con questa R. Legazione. Attraverso il suo giornale invece, cerca ogni tanto l'occasione per dare corso a sentimenti nettamente anti italiani»<sup>(40)</sup>.

Fortemente disapprovate erano le continue derisorie caricature del re apparse sul giornale *Dagbladet* e i sarcastici articoli che spesso apparivano sul quotidiano definito «troppo di sinistra e avverso all'ideologia fascista». Le caricature del re erano apparse dopo l'attentato di luglio contro il re Vittorio Emanuele<sup>(41)</sup>:

J'ai l'honneur de remettre à Votre Excellence la caricature ci-jointe du "Dagbladet", dont l'intention grossière paraît assez évidente, surtout quand on pense que cela vient publié en manchette d'une nouvelle semblable, dont d'ailleurs je n'ai aucune confirmation jusqu'ici. Ce n'est pas la première fois que ce journal beaucoup répandu et quelqu'un parmi ses confrères permettent des inconvenances d'un goût douteux, attendu que, abstraction faite de toute opinion respectable, elles touchent à ce que mon pays a de plus cher<sup>(42)</sup>.

### 3. La diplomazia culturale fascista

Il quadro della Norvegia, così come si presentava alle autorità diplomatiche italiane, era quello di un Paese diviso e disinformato su quanto stesse realmente accadendo in Italia.

Mussolini era dunque pienamente a conoscenza delle difficoltà e della diffidenza nei confronti del suo governo da parte della Norvegia e degli altri Paesi scandinavi. Non solo perché informato dalla locale Legazione in seguito anche agli incontri avvenuti con Quisling, ma perché lo scetticismo dei Paesi scandinavi verso il fascismo sembrava un fatto di dominio comune. Durante un incontro diplomatico tra Galeazzo Ciano e un rappresentante tedesco, questi lo metteva in guardia dal distacco ideologico esistente fra Italia e Paesi nordici, facendogli inoltre notare come l'Italia non avrebbe dovuto avere nessun motivo di simpatia verso

---

<sup>(40)</sup> Ivi, Busta n. 2, Lettera riservata, 28 settembre, 1934.

<sup>(41)</sup> Ivi, Busta n. 1, Telegramma, 8 agosto 1931.

<sup>(42)</sup> Ivi, Busta n. 1, Oslo, 4 luglio 1931.

Norvegia e Svezia. In questa circostanza fu ricordato a Ciano che «fu lo svedese Sandler a proporre le sanzioni contro l'Italia». «Dalla parte degli stati nordici vi è sempre stata una chiara avversione ideologica verso l'Italia e la Germania» (43).

Nonostante queste premesse, le autorità fasciste decisero di lavorare attraverso un'attiva propaganda culturale. Quest'immagine andava mutata e in questa direzione si concentreranno gli sforzi della diplomazia. Tra le ambizioni di Mussolini e della sua politica estera, vi era quella di rovesciare l'immagine del fascismo, di mostrare un altro volto dell'Italia che non fosse quello stereotipato «di terra solare e spensierata di suonatori di mandolini» (44) e mostrare le grandezze della sua cultura oltre i confini nazionali (45).

Il mezzo usato dalla macchina propagandistica del regime mussoliniano per cambiare la percezione dell'Italia in Norvegia consisteva in un'abile diplomazia culturale che mostrasse, attraverso un altrettanto abile lavoro di propaganda, grandezze e fasti dell'Italia fascista che i Norvegesi sembravano ignorare. Questi interventi di politica culturale avrebbero dovuto aprire all'Italia nuove possibilità politiche e commerciali, migliorando inoltre la vita degli Italiani immigrati residenti in Norvegia (46).

La diplomazia culturale fu un'abile carta da giocare nello scacchiere diplomatico mussoliniano. La diplomazia culturale, definita da Joseph Nye anche come *soft power*, era un mezzo potente, ma dolce, per persuadere i governi e indirettamente i cittadini stranieri a raggiungere altri obiettivi di politica estera (47). Sviluppata e già largamente in uso in altri Paesi, nasceva da quella tendenza all'imperialismo culturale, sorta in Europa alla fine dell'Ottocento e sulla quale l'Italia si era sempre mantenuta indietro rispetto agli altri Stati.

Desideroso di recuperare il tempo perduto, Mussolini ambiva – come spiega Fabio Ferrarini – a dare sfoggio della propria solidità all'estero, differenziandosi totalmente dal modello tedesco e rivendicando la paternità mussoliniana del

---

(43) G. CIANO, *L'Europa verso la catastrofe*, cit., Colloquio con il dottor Ley, 6 dicembre 1939. Il dottor Ley era a capo del Fronte del Lavoro Tedesco, ivi, p. 343.

(44) Discorso del duce agli Italiani all'estero pronunciato al 1° Congresso di Roma dei Fasci Italiani all'estero e nelle colonie, cit. in P. PARINI, *I fasci italiani all'estero*, in «Il Decennale. X Anniversario della Vittoria», Firenze, Vallecchi, 1929, p. 410 e segg.

(45) L. DE CAPRARIIS, *"Fascism for Export? The Rise and Eclipse of the Fasci Italiani all'Estero"*, cit. p. 151.

(46) Sulla diplomazia culturale del regime fascista esiste una vasta letteratura si vedano, F. CAVAROCCHI, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Roma, Carocci, 2010; S. SANTORO, *L'Italia e l'Europa occidentale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano, Angeli, 2005; B. GARZARELLI, *"Parleremo al mondo intero". La propaganda del fascismo all'estero*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004; F. FERRARINI, *Il "peccato originale" della diplomazia culturale italiana (1889-1943)*, in «Altreitalie», 2017, 55, pp. 5-32, p. 11.

(47) J.S. NYE, *The future of power*, New York, Public Affair, 2004, p. 5.

fascismo (48). La diplomazia culturale è stata spesso considerata la terza colonna nella politica estera insieme alla politica e all'economia (49). Fu usata da Mussolini come un mezzo per educare il pubblico di una nazione straniera al fine di persuaderlo e mutare il suo atteggiamento nei confronti della nazione dalla quale fruiva un'offerta culturale (50). In Norvegia, la diplomazia culturale era considerata l'unica strada percorribile, considerato lo scarso numero di immigrati e gli sporadici contatti fra le nazioni.

La diplomazia culturale italiana era sorretta da una stabile impalcatura formata da diverse organizzazioni, istituite dal regime in diverse fasi, che cercavano di riadattare per ciascuna nazione un preciso piano culturale coinvolgendo le istituzioni all'estero e diversi mezzi di propaganda tra cui la radio, il cinema, l'editoria, le mostre artistiche e le associazioni culturali all'estero (51). Queste ultime erano organizzate attraverso diverse istituzioni, molte delle quali, soprattutto dopo il 1928, erano coordinate dalla Direzione generale degli Italiani all'estero (Die) (52).

L'intento del fascismo era mostrare al mondo un'altra Italia, fatta di un passato grandioso che andava messo in luce e ricordato. Negli intenti del regime vi era la volontà di sostituire l'immagine di un'Italia stracciona e miserabile, che le migrazioni dei decenni precedenti avevano contribuito ad acuire, con una nuova, impregnata di cultura, e di presentare una nuova italianità. Le rappresentanze diplomatiche e le associazioni culturali presenti nel territorio dovevano fungere da snodo per la diffusione della cultura tra gli Italiani, ma soprattutto fra gli stranieri. Indirettamente ne avrebbero beneficiato anche gli Italiani residenti in Norvegia, spesso oggetto di pregiudizi e attacchi razzisti. Difatti erano non di rado identificati, come sottolineato da Matteo Pretelli, come appartenenti a una razza inferiore, in quanto ritenuti particolarmente propensi a violenza e criminalità (53).

La diplomazia culturale fascista in Norvegia era organizzata soprattutto su due fronti principali. Una diffusa attività culturale organizzata in loco, che mostrasse a tutti i Norvegesi la grandezza dell'Italia fascista, e una in Italia attraverso una politica turistica che li conducesse di persona a vedere la magnificenza delle realizzazioni mussoliniane. Come da carteggio esistente fra le autorità diplomatiche in Norvegia con la sede centrale presso il Ministero degli Affari esteri, queste erano

(48) F. FERRARINI, *Il "peccato originale" della diplomazia culturale italiana (1889-1943)*, cit., p. 11.

(49) B. J. HURN, *The role of cultural diplomacy in nation branding*, in «Industrial and commercial training», XLVIII, 2016, 2, pp. 80-85.

(50) J.S. NYE, *The future of power*, cit., p. 5.

(51) Su questo tema e in particolare sul lavoro della società Dante Alighieri si veda ancora F. FERRARINI, *Il "peccato originale" della diplomazia culturale italiana (1889-1943)*, cit., pp. 5-31.

(52) F. CAVAROCCHI, *Avanguardie dello spirito*, cit.

(53) M. PRETELLI, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, cit., p. 56.

le intenzioni del governo fascista: «È infatti particolarmente cogli scambi culturali, e non con una propaganda diretta e aperta, che in Norvegia si possono insegnare e diffondere gli elementi per il rispetto e l'autorità della creazione fascista» (54).

La diplomazia culturale doveva inoltre coinvolgere tutti quei pochi enti esistenti in Norvegia, ossia la Dante, l'Università di Oslo e al tempo crearne di nuovi per rendere il tutto ancora più efficace. La società Dante Alighieri e il suo comitato, sorto a Oslo nel 1923, venne incoraggiata a tenere conferenze e organizzare eventi che venivano pubblicizzati con grande enfasi dai giornali norvegesi. Il *Morgenbladet* del 27 ottobre 1933 diede l'annuncio di una conferenza dello storico dell'arte italiano Emilio Lavagnino, che si sarebbe tenuta nel salone delle feste della Galleria Nazionale, titolo: «Dalla Romanità al Dolce stil novo» (55).

L'intento del regime era di creare una nuova immagine che esaltasse il genio italico nel mondo attraverso i personaggi che avevano contribuito a rendere grande l'Italia. E se alcuni Paesi stranieri non avevano i propri eroi, condottieri o esploratori italiani andavano pertanto cercati. Il nuovo programma mussoliniano, volto a dare un'immagine più eroica dell'Italia, venne affidato al Ministero degli Affari esteri, che aveva anche la mansione di curare la realizzazione in più volumi di *L'Opera del Genio Italiano all'Estero*. Il cui compito era «di risalire nei secoli per trovare le tracce innumerevoli ed inconfondibili del Genio italiano e illustrare ed esaltare quanto l'Italia e gli Italiani hanno offerto al mondo intero col loro spirito e con la loro versatile genialità» (56). Per quanto riguarda la Norvegia furono ritrovati gli incartamenti del naufragio del nobile veneziano Pietro Querini avvenuto nel 1432 (57). Le autorità italiane non avevano mai saputo del naufragio, ne vennero a conoscenza nel 1932 e lo comunicarono prontamente a Roma al Ministero degli Affari esteri. Il ministro De Marsanich scriveva a questo proposito «di non aver mai avuto notizia di tale evento essendosi verificato a quanto pare nel 1432» (58). Anche la Norvegia aveva trovato pertanto il suo "eroe" nella persona del nobile Querini che in questo modo rinsaldava e legittimava la cooperazione e i legami anche storici tra i due Paesi, nonché i commerci di pesce.

Oltre alle istituzioni culturali in loco fu creata una «carovana culturale». L'intento era di portare i Norvegesi in Italia affinché potessero rendersi personalmente conto delle grandezze dell'Italia fascista. I viaggi culturali avevano lo scopo di mostrare a personalità della scienza, delle arti, della letteratura, dell'industria e

---

(54) ASMAE, Affari politici, Norvegia, Busta 1.

(55) Ivi, Busta n. 2, *Morgenbladet*, 27 ottobre 1933.

(56) Citato in M. PRETELLI, *La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all'estero*, in «Altreitalie», 2004, 28, pp. 48-66, p. 52.

(57) ASMAE, Affari politici, Norvegia, Busta n. 1, *Telespresso*, n. 33, 7 gennaio 1932.

(58) Ivi, Busta n. 1, Lettera del Regio Ministro De Marsenich alla Legazione italiana, 7 gennaio 1932.

del commercio «parti poco note dell'Italia classica e fascista», nonché la grandezza e bellezza del Paese. La durata del viaggio, a spese del regime, era di un mese, durante il quale alcuni Norvegesi, scelti per l'occasione, venivano coinvolti in visite mirate a scoprire le bellezze dell'arte e della cultura italiane (59). Fra le altre iniziative, erano incluse una visita alla mostra sul Bimillenario di Augusto e una sul Bianco e Nero a Roma. Nello stesso periodo furono create sfilate di moda alle quali furono invitate personalità della cultura norvegese.

Oltre ai viaggi in Italia e al "turismo culturale", si diede vita a un programma di diffusione della cultura, letteratura e, soprattutto, della storia italiana in loco. La pubblicistica fascista utilizzò ampiamente la storia italiana come strumento politico nelle comunità italiane all'estero, pretendendo di dimostrare il ruolo di "maestra di civiltà" dell'Italia nel corso dei secoli (60).

Il professor Mario Pensa fu fatto arrivare dall'Italia e, oltre alla docenza di letteratura italiana presso l'Università di Oslo, svolse l'incarico di responsabile culturale presso la locale Ambasciata. Il suo compito era diffondere la letteratura e la cultura italiana presso i Norvegesi. Pensa scelse 200 classici italiani, che furono tradotti in norvegese e diffusi in seguito nel Paese per far conoscere la letteratura italiana ai Norvegesi (61). Le opere furono pubblicate dalla casa editrice norvegese *Gyldendal*. Oltre ai classici furono tradotte anche alcune opere allora definite più moderne e, in particolare, D'Annunzio, Deledda e Pirandello. Fu inoltre pubblicato un libro di storia del fascismo e furono donati all'Università di Oslo oltre 450 volumi di opere italiane e altri 200 furono fatti pervenire alla *Deichmanske bibliotek*. Così dichiarava lo stesso Mario Pensa in un'intervista:

Autori norvegesi hanno scritto molto bene sull'Italia, ma molti incorrono in un errore nel fare una distinzione fra il passato e il presente. Essi sono in grado di scrivere molto giustamente su periodi più antichi, ma si trovano a corto quando si tratta di caratterizzare l'italiano di oggi. A loro non appare la linea continuativa, la correlazione fra l'antico e il nuovo (62).

Le autorità italiane inoltre misero in moto tutto il loro potere diplomatico affinché il premio Nobel di letteratura venisse assegnato a Luigi Pirandello. Ciò avrebbe dato ancora più lustro a quell'Italia fascista che sempre più ambiva a far conoscere il suo grande patrimonio culturale a livello internazionale (63).

---

(59) ASMAE, Affari politici, Norvegia, 21 luglio 1933.

(60) M. PRETELLI, *La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all'estero*, cit., p. 59.

(61) ASMAE, Affari politici, Norvegia, Busta n. 4, *Telespresso*, n. 1058/165. Oslo 7 settembre 1937.

(62) Ivi, Busta n. 8, *Fritt Folk*, 3 settembre 1942, intervista a Mario Pensa.

(63) Ivi, Busta n. 4, *Telespresso*, 10 settembre 1937.

La propaganda era forte, la diplomazia culturale efficace e di grande presa sulla popolazione. L'immagine dell'Italia presentata dalle autorità italiane in Norvegia sembrava veramente contraddire le informazioni che arrivavano su Mussolini dal resto del mondo. Nel 1935, Olaf Solumsmoen, redattore della rivista di sinistra *Arbeiderbladet*, decise dunque di intraprendere un viaggio in Italia per vedere realmente cosa succedesse nel Paese e verificare di persona la veridicità della politica estera fascista. La legazione di Oslo inviò immediatamente un telexpresso per informare il Ministero:

Il signor Solumsmoen è socialista militante, ed è uno dei più attivi redattori dell'*Arbeiderbladet*, giornale molto diffuso in Norvegia, che negli ultimi tempi ha sorpassato le 100.000 copie di tiratura. Convinto antifascista, il signor Solumsmoen ha sul fascismo tutti i pregiudizi che si possono avere quando non si conosce l'Italia d'oggi. Il suo viaggio vuol essere di informazione. Crede ancora che il nostro regime non abbia l'unanime consenso, che da noi ogni libertà sia soffocata, che in Italia si viva in un clima di terrore e di intimidazione.

La risposta del Ministero degli Affari esteri fu più che mai positiva e si suggeriva che si desse al signor Solumsmoen: «La più larga possibilità di osservare a suo agio quel che vuole in modo che egli si renda conto direttamente di quanto livore, di quanta falsità è materiata la propaganda antifascista all'estero». Gli studiosi di diplomazia culturale si sono spesso interrogati sulla reale efficacia del *soft power* nella creazione del consenso all'estero, sottolineando le difficoltà di cogliere il reale impatto, la penetrazione e l'effetto della stessa su una determinata nazione. David Clarke parla di assenza di chiari criteri per la comprensione e la misurazione dell'effetto di questi prodotti culturali nei Paesi dove venivano applicati (64).

L'interesse della stampa norvegese per la politica culturale fascista, la curiosità suscitata nei confronti dell'Italia, per esempio in un giornalista radicale di sinistra e avverso al regime come Solumsmoen; il fatto che avesse deciso di organizzare un viaggio in Italia, per verificare di persona quello che stava "realmente" accadendo; il successo delle serate dedicate a Mussolini: tutti questi elementi possono essere interpretati come un chiaro esempio del fatto che la propaganda culturale avesse avuto un qualche successo in Norvegia, almeno in una fase iniziale e fino al 1935.

Certo, resta da notare che per il fascismo penetrare ideologicamente in Norvegia non era facile, soprattutto all'indomani dell'occupazione dell'Etiopia da parte dell'Italia e, poi, con l'ascesa al governo del partito laburista nel 1935.

---

(64) D. CLARKE, *Theorising the role of cultural products in cultural diplomacy from a Cultural Studies perspective*, in «International Journal of Cultural Policy», XXII, 2014, 2, pp. 147-163, p. 147.

Quest'ultimo evento acuirà la diffidenza da parte della Norvegia nei confronti di Mussolini e dell'Italia fascista e sancirà per sempre la distanza ideologica fra i due Paesi. La Legazione italiana non poteva che prenderne atto e comunicarlo a Roma, mettendo in evidenza come molti progetti fossero «bloccati dalle riserve di questo governo laburista in espressione sia della mentalità locale sia delle pregiudiziali politiche del democraticismo norvegese, e bloccati assolutamente al momento del conflitto Italia Lega Nazioni». In un altro rapporto dal titolo «Contingenti fattori norvegesi non favorevoli ad uno sviluppo attuale dei rapporti italo-norvegesi» si mettevano in evidenza «lo stato d'animo norvegese nei rapporti con l'Italia» ossia «l'attuale potere laburista nella mentalità provincialista norvegese». I vari rapporti mettevano in evidenza che in Norvegia «Mancano forze e gruppi di trasformazione. La scarsa posizione dei gruppi nazionalisti».

Insomma, i rapporti con l'Italia sarebbero stati frenati dai governi laburisti per una sorta di paura, di «riserve» come dichiara il documento e «per ragioni di politica interna e di politica internazionale» (65).

La Legazione italiana, sostenuta dal governo fascista, non sembrava comunque voler demordere nei suoi tentativi di penetrazione nello Stato nordico. Nel 1936, dopo le sanzioni e la propaganda negativa nei confronti dell'Italia che l'occupazione dell'Etiopia aveva suscitato, l'Italia decise di attuare un ulteriore piano per un'azione "penetrativa" affinché i due Paesi si riavvicinassero. Ancora una volta a essere privilegiata era la linea della diplomazia culturale, ma non venne disdegnata quella politica e commerciale, come spiegato in questo dispaccio:

Presente opportunità di azioni separate di avvicinamento a sfera limitata e non politica. Sviluppo in particolare di contatti culturali e sociali che sono la base qui necessaria per un futuro approfondimento della nostra posizione in Norvegia e nell'Europa nordica. La soluzione di tutti i problemi concreti di commercio e di trattamento dei nazionali dev'essere cercata in accordi pratici amministrativi caso per caso e non in impegni generali. Però in ogni caso far valere a fondo il principio di reciprocità (66).

#### 4. *I rapporti commerciali*

La diplomazia culturale era, ancora una volta, ritenuta il mezzo migliore e più efficace per spianare la strada ai più remunerativi scambi commerciali tra i due Paesi, attraverso la creazione di un clima di fiducia nei confronti dell'Italia da parte della Norvegia.

---

(65) ASMAE, Affari politici, Norvegia, Busta n. 4, febbraio 1936.

(66) Ivi, Busta n. 4, Relazione senza data.

Italia e Norvegia non avevano un trattato commerciale autonomo. Il commercio tra i due Paesi era invece regolato dall'accordo italo-svedese siglato nel 1862. Questo accordo regolava la navigazione marittima e gli accordi commerciali tra i due Paesi. L'ambizione della Legazione italiana era di portare la Norvegia a sottoscrivere un nuovo e più moderno patto di collaborazione economica e di commercio, in sintonia con la mutata situazione dei due Paesi, ossia con la raggiunta indipendenza della Norvegia già nel 1905 e di conseguenza di un'indipendente politica estera. Per le autorità italiane il nuovo trattato non doveva essere però troppo rigido, ma doveva basarsi sugli «interessi concreti» dei due Paesi e sugli «specifici problemi di commercio considerati caso per caso e senza formule generali di accordi formali fra Stati». Ciò, concludeva il rapporto, «risponde meglio, alla mentalità norvegese, lenta, un po' diffidente verso lo straniero e pratica» (67).

Oltre alla revisione del trattato commerciale la diplomazia italiana lavorava per conquistare la fiducia delle autorità norvegesi e riuscire a entrare così nel mercato «attraverso una migliore penetrazione generica di Stato e di Regime» (68).

Nel periodo fascista, furono stipulati con successo, grazie anche alla parallela politica culturale, tutta una serie di accordi commerciali tra Norvegia e Italia. Questi accordi erano regolati da un accordo che veniva definito di «compensazione» o *clearing* e che avveniva attraverso uno scambio di merci tra i due Paesi. Come da comunicato dell'Ambasciata italiana, l'anno 1933 si era chiuso con un aumento delle esportazioni in Norvegia per un totale di 10.701.000 corone norvegesi contro un'importazione di 19.094.600. L'Italia ambiva dunque ad aumentare le esportazioni verso la Norvegia in modo che le cifre si equilibrassero a vantaggio dell'Italia.

L'Italia «assorbe per intero la produzione per il baccalà, lo stoccafisso e il pesce secco in genere della Norvegia», era dunque il più importante cliente della Norvegia nell'ambito del commercio di questi prodotti. A detta del rapporto commerciale stilato dall'Ambasciata italiana, oltre al pesce l'Italia importava dalla Norvegia cellulosa, olio di fegato di merluzzo, carta per giornali, rame, nickel, cromo, pelli e pellicce, grasso di balena. L'Italia da parte sua esportava sale, crusca, agrumi, farina di noce, mandorle, nocciole, conserva di pomodoro, tessuti di lino, lana, juta e tela, sete artificiali, cappelli, pneumatici e automobili.

Solitamente o erano navi mercantili italiane che andavano a caricare la merce nei porti di Tromsø, Trondheim o nelle Lofoten oppure erano navi norvegesi che sbarcavano in Italia. Il 13 settembre 1937 la Legazione italiana

---

(67) *Ibidem.*

(68) *Ibidem.*



mandò un telegramma al Ministero degli Affari esteri per comunicare che il vapore *Trolla* di Trondheim era partito per l'Italia con 1000 tonnellate di stoccafisso delle Lofoten. La partita di pesce era stata acquistata dalla ditta Glipesco di Roma (69).

Grazie all'importante lavoro di propaganda svolto dal regime, il governo italiano riuscì a chiudere importanti contratti di vendita con la Norvegia e, oltre ai settori tradizionali, come quello della pesca, iniziò a vendere alla Norvegia navi e aerei. Saranno questi i contratti che interesseranno maggiormente le autorità fasciste e che l'Italia ambiva a consolidare. La vendita di aerei e navi non avrebbe solo aumentato il numero di esportazioni, ma acuito il prestigio dell'industria meccanica italiana. Nel 1934 la società italiana Breda fece pervenire in Norvegia un idrovolante acquistato dalla marina norvegese (70). Era uno dei primi contratti di questo tipo al quale fecero seguito molti altri. Questi accordi implicavano spesso un abile lavoro di diplomazia che si dipanava in molti casi attraverso intermediari che risiedevano in Norvegia e che dunque conoscevano la realtà del Paese e la lingua.

L'8 agosto 1935 fu inviato al Ministero degli Affari esteri un telesspresso nel quale si comunicava come fosse «felicemente giunto in volo dall'Italia all'aeroporto militare di Horten il primo degli idrovolanti Breda». «All'arrivo – comunicava il segretario di Legazione – «mi trovavo accompagnato dall'addetto commerciale Luzi, ed ho avuto l'occasione di constatare personalmente la piena soddisfazione delle autorità aeronautiche locali» (71).

Il 2 ottobre 1935, con l'invasione italiana dell'Etiopia, membro come l'Italia della Società delle nazioni, le relazioni tra i due Paesi si allentarono. Come messo in evidenza in precedenza, ufficialmente la Norvegia non vedeva di buon occhio l'invasione, e la stampa norvegese fu molto critica sull'occupazione.

L'Ambasciata italiana a Oslo cercò in tutti i modi di riconquistare il mercato norvegese e di sbloccare quelli che erano «una serie di progetti e di convenzioni presentati in vari momenti».

Nonostante l'apparente ostilità della Norvegia verso l'Italia, il rallentamento delle relazioni fra i due Paesi fu fortemente sentito anche e soprattutto dall'economia norvegese tanto da preoccupare le stesse autorità del Paese nordico, che furono indotte a definire «infelici» le sanzioni imposte all'Italia, «alle quali prendemmo parte durante la guerra etiopica». «Le pescherie norvegesi soffrono, soffrono e soffriranno considerevoli perdite in seguito alla partecipazione

---

(69) ASMAE, Affari politici, Norvegia, Busta n. 4, 13 settembre 1937.

(70) Ivi, Busta n. 3, Telesspresso, 8 agosto 1934.

(71) Ivi, Busta n. 3, Telesspresso, 8 agosto 1936.

della Norvegia all'azione punitiva contro uno dei principali acquirenti dei suoi prodotti».

Dopo poco più di un anno le tensioni tra i due Paesi si allentarono e ripresero, anche con più voga di prima, le transazioni commerciali, con grande soddisfazione degli Italiani e dei Norvegesi. Nel 1937, attraverso un'operazione di *clearing*, la Norvegia acquistò cinque aeroplani da caccia di produzione FIAT. L'acquisto era stato preceduto da numerosi viaggi in Italia da parte del colonnello Trygve Klingeberg, ispettore capo dell'aviazione norvegese, il quale aveva visitato molti stabilimenti italiani allo scopo di trovare un tipo di caccia conveniente all'aviazione militare del suo Paese. Il colonnello espresse grande soddisfazione per il trattamento ricevuto in Italia, dichiarando di aver trovato un'atmosfera di vera simpatia per la Norvegia (72). Gli accordi sembravano soddisfare entrambe le parti e furono accolti con grande soddisfazione dai giornali norvegesi (73).

Un nuovo accordo di compensazione fu siglato fra il gruppo di esportatori di pesce smeriglio di Bergen, tramite il direttore Nile Marthinussen, e la *Norsk-Italiensk* auto FIAT di Oslo. L'accordo di compensazione prevedeva lo scambio di 120 automobili FIAT con 450.000 kg di pesce smeriglio.

Nel 1938, il ministro del Commercio norvegese comunicò con entusiasmo un nuovo accordo di compensazione che «vuoterà tutti i magazzini di pesce secco» e che fu riportato dalle principali testate giornalistiche norvegesi tra cui l'*Arbeiderbladet*, il *Dagbladet* e l'*Aftenposten*. L'accordo prevedeva l'acquisto da parte dell'Italia di 7100 tonnellate di pesce secco per un valore di più di 5 milioni di corone. L'Italia, da parte sua, avrebbe fornito alla società norvegese *Bergenske* una nave di 7400 tonnellate e con una velocità di 19 nodi. Il prezzo dell'imbarcazione era di circa 8 milioni di corone norvegesi, del quale il 60 per cento sarebbe stato pagato con il pesce (74). La nave sarebbe stata utilizzata dalla Norvegia per la linea Bergen-Newcastle nella primavera del 1938. Il ministro del Commercio in persona, Alfred Madsen, comunicò con grande soddisfazione la notizia ai media norvegesi. Dalle isole Lofoten e dalla regione del Finnmark, nell'estremo Nord, fu espressa grande soddisfazione in quanto i magazzini di pesce furono interamente vuotati e fu venduta tutta la produzione di pesce dell'anno. Ciò diede un grande input all'economia di quelle regioni povere del Nord della Norvegia (75).

---

(72) Ivi, *Aftenposten*, 17 febbraio 1937.

(73) A.A.B., *Arbeidsbladet*, 1° novembre 1937.

(74) ASMAE, Affari politici, Norvegia, Busta n. 4, Comunicato 28 dicembre 1937.

(75) Ivi, Busta n. 4, *Aftenposten* 29 dicembre 1937.

Ancora, la società italiana «Cantieri riuniti dell'Adriatico» vendette alla Norvegia due piroscafi da carico per una società di navigazione norvegese, la Westfall-Larsen A/S. Il prezzo di ognuno dei piroscafi era di circa 215.000 sterline e la società li pagò in contanti e dunque al di fuori dell'accordo di compensazione (76).

### 5. L'occupazione della Norvegia

Il 9 aprile 1940, un drammatico avvenimento doveva cambiare per sempre le sorti del Paese nordico e i rapporti diplomatici con l'Italia. La neutralità della Norvegia fu violata e il Paese fu occupato dalle truppe tedesche. Lo scoppio delle ostilità e l'occupazione della Norvegia produssero un certo turbamento nell'andamento degli scambi italo-norvegesi, che però ripresero a pieno ritmo solo alcuni mesi più tardi. Le affinità ideologiche tra fascismo e nazismo rinsaldarono inizialmente le relazioni tra Italia e Norvegia.

Mussolini si espresse, lo stesso 9 aprile 1940, con una nota di elogio per l'azione militare del suo alleato, riportata da Galeazzo Ciano, ministro degli Affari esteri: «Approvo di gran cuore quest'azione di Hitler. È un gesto che può avere dei risultati incalcolabili ed è così che si vincono le guerre. Le democrazie sono state battute in velocità. Ordinerò alla stampa e al popolo italiano di plaudire senza riserve all'azione della Germania» (77).

Se Mussolini si mostrava apparentemente a favore dell'occupazione della Norvegia, di ben altro tenore erano le parole di Galeazzo Ciano, ministro degli Affari esteri, nonché genero di Mussolini. Così annotò il 9 aprile nel suo diario:

Dalla Norvegia giungono le prime imprecise notizie di combattimenti e di resistenze. Mi auguro che ciò sia vero in primo luogo per le reazioni che una così impari lotta susciterà nel mondo e poi per provare che esistono ancora popoli che sanno combattere per salvaguardare la dignità umana (78).

---

(76) Ivi, Norvegia, Busta n. 4, Telespresso, 30 dicembre 1937.

(77) N. MOSCATO, *La «gerenza degli affari consolari d'Italia» nella Norvegia occupata (1940-1943). La missione del primo segretario di legazione Nicolò Moscato dichiarato «persona non grata» dalle autorità germaniche d'occupazione*, Roma, Tipografia Bellini, 2018, p. 16, volume fuori commercio. Il testo in questione è stato scritto da Giuseppe Moscato figlio del segretario di Legazione Nicolò Moscato, unica persona alla quale fu concesso di risiedere e di dirigere la Gerenza degli affari consolari di Oslo durante l'occupazione. Si tratta pertanto di documenti inediti non presenti presso nel fascicolo "Norvegia" presso l'Archivio storico del MAE.

(78) *Ibidem*.

Nonostante l'alleanza tra i due Paesi e l'apparente parere positivo di Mussolini all'occupazione della Norvegia, la prima reazione della delegazione diplomatica italiana era stata quella di darsi alla fuga, seguendo le orme del re e del governo norvegese. I rappresentanti del governo italiano cercarono, salendo sul primo treno, di raggiungere Hamar, dov'era giunta notizia si fosse rifugiato il governo fuggiasco ma, arrivati a destinazione, dovettero constatare che il governo aveva già lasciato la cittadina per una meta più sicura in Svezia. Visti gli eventi, il piccolo gruppo di diplomatici non poté fare altro che tornare a Oslo, nella città occupata (79).

Il 24 agosto 1940, le autorità tedesche decisero di chiudere tutte le rappresentanze diplomatiche straniere in Norvegia. La Reale Legazione esistente a Oslo fu chiusa e sostituita però da una Gerenza consolare, gestita da un solo diplomatico, il segretario di Legazione Niccolò Moscato e la sua famiglia (80). La Gerenza restò aperta fino al 1942 al fine di assicurare il funzionamento degli uffici consolari e la tutela di quei pochi Italiani residenti in Norvegia, nonché gli interessi commerciali tra i due Paesi. Fu una delle poche sedi diplomatiche a stare aperta durante l'occupazione del Paese.

Di quei drammatici anni Niccolò Moscato annotò con minuzia di particolari tutto, contribuendo a dare una visione inedita di quel terribile periodo per la Norvegia. Al suo rientro da Hamar, scrisse come la città si fosse mantenuta calma e ordinata (81): «Quisling ha diramato un comunicato al popolo dicendo che la capitale è calma [...] Oslo è in effetti tranquilla e funzionano tutti i pubblici esercizi. Qui la guerra ha abbattuto il morale. Del resto è giusto e anche noi si finisce col subire l'influenza del posto» (82). Nonostante la vicinanza ideologica tra nazismo e fascismo, l'autorità diplomatica italiana in Norvegia sembrava consapevole dell'arroganza e dei soprusi verso le popolazioni civili da parte dell'alleato tedesco e le simpatie del diplomatico andavano all'unanimità alla popolazione norvegese. Così, nella sua corrispondenza con il Ministero degli Affari esteri, il primo segretario di Legazione descriveva le difficili condizioni di vita delle popolazioni nel Paese occupato:

La situazione in Norvegia è notoriamente difficile nel campo alimentare[...]. Il pane è pessimo, il pesce è scarso e carissimo anche in dipendenza del fatto che la pesca viene effettuata su scala ridottissima[...]. La situazione

---

(79) Ivi, p. 15.

(80) Ivi, p. 5.

(81) Ivi, p. 52.

(82) Ivi, p. 49.

offre un grande contrasto con le condizioni del Paese prima dell'occupazione. Le vetrine dei negozi della capitale offrono un aspetto desolante. Le poche cose esposte stanno all'ombra di cartelli con la scritta *kun utstilling* (solo per esposizione) (83).

In un altro documento della Gerenza degli affari consolari in Italia del 14 gennaio 1943 al Ministero degli Affari esteri, così era descritta la situazione della popolazione:

La situazione interna del Paese appare caratterizzata da “attesismo”, della grande massa della popolazione, la quale si culla nella speranza della vittoria anglosassone. Nessun segno di avvicinamento e di collaborazione nei riguardi del Reich. Avversione irriducibile e distacco netto per Quisling e il suo partito. Il sentimento di ostilità dei norvegesi nei confronti di Quisling, si può dire senza esagerare, supera quello nutrito verso i tedeschi. Quisling è il “traditore” per antonomasia (84).

Il segretario di Legazione puntualmente registrava come “le denunce delle sopraffazioni tedesche» fossero destinate a restare lettera morta” e presentava in maniera veritiera alle autorità diplomatiche fasciste in Italia le difficili condizioni della popolazione e l'indurimento delle condizioni di vita (85). Le annotazioni del segretario di Legazione non si lasciavano mai andare a parole di simpatia o di elogio per l'alleato tedesco, al contrario, una viva simpatia veniva sempre espressa nei confronti del popolo norvegese oppresso. Allo stesso modo era descritta la distanza ideologica tra Norvegesi e nazisti:

Lo spirito della popolazione è nettamente contrario alla Germania. Nei giardini pubblici, alla sera, si vedono delle domestiche accompagnate a militari germanici, ma tutte le altre classi della popolazione si astengono da ogni contatto con i tedeschi. L'avversione giunge a tal punto che se una persona in uniforme domanda un'informazione in strada, non gli viene risposto e gli si volta la faccia (86).

Il clima in Norvegia intanto peggiorava, così annotava la Gerenza militare italiana a Oslo: «Sia le autorità militari tedesche che la Gestapo non esitano, dal

---

(83) ASMAE, Affari politici, Norvegia, busta 8, senza data.

(84) Ivi, busta 8, 14 gennaio 1943.

(85) N. MOSCATO, *La “gerenza degli affari consolari d'Italia” nella Norvegia occupata (1940-1943)*, cit., p. 58.

(86) ASMAE, Affari politici, Norvegia, busta 8, senza data.

canto loro, a prendere misure radicali di repressione degli atti di spionaggio o di propaganda antitedesca. Varie le condanne a morte pronunziate» (87).

L'occupazione del Paese, l'impossibilità dell'Italia di commerciare con la Norvegia, per via della guerra e dei blocchi navali, rendevano pressoché nulla l'attività della Legazione. L'unica attività permessa era ancora una volta quella culturale che fu portata avanti sempre dal segretario Niccolò Moscato sotto la costante supervisione delle autorità fasciste e della sede centrale a Roma.

L'apice di questa diplomazia culturale fu l'apertura di una Casa d'Italia, mentre dilagava la seconda guerra mondiale e con una Norvegia totalmente occupata dai tedeschi.

La Casa d'Italia aveva lo scopo di rafforzare la collaborazione culturale tra i due Paesi. L'idea nacque dopo un incontro fra il primo segretario di Legazione Niccolò Moscato e Quisling in persona, avvenuto il primo giugno 1942. I giornali norvegesi diedero ampio spazio all'evento con foto e strette di mano tra il primo segretario di Legazione e lo stesso Quisling.

La Casa d'Italia si presentava apparentemente come un semplice centro di aggregazione, una sorta di "dopolavoro" della collettività italiana a Oslo. Lo scopo, in realtà molto più ambizioso, era diffondere la cultura fascista presso i connazionali italiani residenti nella capitale nordica.

Come da carteggio esistente fra le autorità diplomatiche italiane in Norvegia e la sede centrale presso il Ministero degli Affari esteri, le intenzioni del governo fascista erano di continuare a far conoscere la cultura fascista e usarla a fini propagandistici. Le rappresentanze diplomatiche erano a conoscenza, come è stato messo in evidenza in precedenza, dell'esiguità numerica degli Italiani in Norvegia e la Casa d'Italia aveva dunque un fine propagandistico, ma mascherato da una parvenza di normale attività culturale.

La Casa d'Italia aveva la sua bellissima sede in *Nedre Slottsgate 1*, in un edificio che era l'ex municipio risalente al XVII secolo, concesso gratuitamente dal governo norvegese. L'ingresso era libero e aveva a disposizione per chiunque fosse interessato giornali, riviste e libri. Si impartivano inoltre corsi di lingua italiana «per principianti e per coloro che conoscono gli elementi della lingua». Molti gli eventi in programma, tra i quali anche una mostra del libro, che avrebbe dovuto costituire un'importante rassegna della produzione letteraria italiana con la presentazione di più di 700 volumi.

Il 18 ottobre 1942, si tenne l'inaugurazione «alla presenza delle massime autorità civili e militari germaniche, di Quisling e del governatore di Oslo.»

---

(87) N. MOSCATO, *Norvegia, quaderno segreto dell'anno XVIII*, cit., p. 15-16.

L'*Aftenposten* dedicava all'evento un lungo articolo:

Dopo aver espresso l'augurio che la casa d'Italia possa cooperare ad approfondire la comprensione per i grandi sforzi dell'Italia nella lotta per liberare l'Europa dal pericolo bolscevico e per creare una pace sicura e duratura in Europa, il Segretario di legazione ha dichiarato aperta la Casa d'Italia.

Al discorso seguiva la proiezione del documentario italiano dal titolo *Due anni di Guerra*.

La Casa d'Italia, nonostante l'apertura trionfale, ebbe vita molto breve. Per le autorità tedesche la sua inaugurazione, la proiezione del documentario e le interviste rilasciate dallo stesso segretario di Legazione per promuoverla non avevano altro scopo se non quello propagandistico del tutto «incompatibile con il regime di occupazione». Il segretario Moscato fu immediatamente richiamato in Italia e al suo posto venne mandato Giuseppe Setti. Il suo ritorno in patria si rivelerà provvidenziale. L'attività culturale da lui promossa nella Casa d'Italia di *Nedre Slottsgate* verrà infatti ritenuta «mera propaganda contraria all'ideologia nazista» e sarebbe stato dunque presumibilmente arrestato per questo se non avesse lasciato la Norvegia appena in tempo. La Casa d'Italia sorse nell'ultimo periodo della diplomazia culturale mussoliniana e a segnare la fine non fu solo la «propaganda diretta» di Mussolini. La sua fine era già segnata anche dagli eventi bellici e dall'Armistizio che porterà l'Italia sull'altro fronte di guerra e la trasformerà da Paese amico della Norvegia a suo nemico.

In quegli anni di guerra e occupazione da un rapporto diplomatico buono tra Norvegia e Italia si passerà a periodi di grande tensione che culmineranno con l'allontanamento del primo segretario, considerato «persona non gradita», e con la conseguente chiusura dell'Ambasciata italiana.

## 6. Conclusione

Il governo fascista tramite una mirata diplomazia culturale e dei remunerativi scambi commerciali fu veramente in grado di intensificare a proprio vantaggio, almeno per un certo periodo, i rapporti diplomatici tra Italia e Norvegia. Fino allora i due Paesi, soprattutto per la mancanza di un consolato e di una sede diplomatica, non avevano avuto che degli sporadici contatti (88). Nonostante il limitato contributo dato dagli emigrati italiani alla causa fascista, per via soprat-

---

(88) La prima sede diplomatica italiana verrà aperta in Norvegia solo nel 1905.

tutto del loro esiguo numero, la politica culturale italiana fu in grado di dare ai Norvegesi un'immagine diversa dell'Italia e degli Italiani alla quale non erano abituati. Nell'Ottocento e nei primi del Novecento erano infatti in prevalenza i musicisti itineranti che popolavano le strade della Norvegia e verso i quali molti Norvegesi – incluse le autorità – provavano una certa diffidenza, se non un'aperta ostilità (89). Nel periodo fascista, la propaganda del regime, tramite i numerosi eventi culturali, e i viaggi in Italia, che coinvolsero molti intellettuali norvegesi, accorciarono le distanze tra i due Paesi, mostrando un volto nuovo dell'Italia più colto e più legato al suo retaggio culturale.

La politica culturale aprì inoltre le porte ai più remunerativi scambi commerciali fra i due Paesi. Norvegia e Italia divennero durante il fascismo ottimi partner commerciali, al punto che molti contrasti e diversità ideologiche furono messi da parte per un certo periodo. In seguito, con la caduta del fascismo, la guerra, l'occupazione, l'8 settembre i due Paesi si allontanarono nuovamente, ma per poco. Il dopoguerra significò distensione e ripresa dei contatti diplomatici, culturali e non ultimi commerciali. Il dopoguerra sarà contrassegnato da una diversa impostazione delle relazioni diplomatiche: l'Italia non si proporrà più come «Grande potenza imperialista», ma come «potenza democratica» (90). Gli Italiani sceglieranno in numero sempre maggiore la Norvegia come meta di immigrazione.

Nelle sale cinematografiche furono proiettati i film neorealisti italiani. *Ladri di biciclette* di De Sica ebbe uno straordinario successo di pubblico. I Norvegesi s'identificavano nella miseria italiana che guerra e occupazione avevano accentuato.

La diplomazia culturale sarà anche nel dopoguerra uno dei perni principali delle relazioni diplomatiche tra i due Stati. Continuarono, infatti, le conferenze e gli scambi culturali, già subito dopo la guerra. Il 28 aprile 1946, presso la Fondazione Nobel di Oslo, il nuovo ambasciatore italiano tenne una conferenza dal titolo «L'Italia dopo la firma del trattato di pace». Alla conferenza partecipò anche il ministro degli Affari esteri norvegese Halvard Lange, e aveva come scopo quello di intensificare i rapporti diplomatici e commerciali tra i due Paesi, che si erano un po' affievoliti negli ultimi anni di guerra (91).

MONICA MISCALI

Norwegian University of Science and Technology

---

(89) A questo proposito si veda M. MISCALI, *Migranti, venditori ambulanti o vagabondi? L'emigrazione italiana in Norvegia nell'Ottocento*, «Altreitalie», 2017, 54, pp. 27-45.

(90) M. DE LEONARDIS, *Introduction: continuity and change in the Italian foreign policy*, in «UNISCI Discussion Papers», XXV, 2011, pp. 9-16, p. 12.

(91) ASMAE, Affari politici, Norvegia, Oslo, 28 aprile 1947.



*This article aims to highlight the diplomatic relations between Italy and Norway during the fascist period until the fall of the regime and the end of the Second World War. In particular, the text aims to reconstruct the main features of Mussolini's foreign policy, how this was perceived in Norway, as Italy was seen during the rise of fascism and how the Mussolini propaganda machine had tried to influence the image of the fascism in Norway. The relations between the two States will follow the constraints of foreign policy and will be characterized by alternating phases of openness and closure. Therefore, we cannot speak of a single phase in the diplomatic relations between the two countries, but of many. Dominating the relations between the two states will be mainly a cultural diplomacy that - through the numerous events, the trips organized in Italy by the regime that involved many Norwegian intellectuals - shortened the distances between the two countries, showing a new face of Italy, more cultured and more tied to its cultural heritage. Cultural policy was able to open the door to the most profitable commercial exchanges between the two countries. Norway and Italy became good trading partners during Fascism, to the point where many ideological contrasts and differences were pushed aside.*

**KEYWORDS**

*Cultural diplomacy*

*Italy-Norway*

*Emigration*